

SETE di PAROLA

dal 5 all'11 Gennaio 2025



Seconda domenica dopo Natale

*E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi*

EPIFANIA DEL SIGNORE

*Tutta la terra
viene ad adorarti*



Vangelo del giorno
Commento
Preghiera
Impegno

A cura di Don Claudio Valente

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

...È MEDITATA

In principio era il Verbo e il Verbo era Dio. Vangelo immenso che ci impedisce piccoli pensieri, che opera come uno sfondamento verso l'eterno, verso «l'in principio», verso il «per sempre». Per assicurarci che c'è un senso, un progetto che ci supera, che non viviamo i nostri giorni solo attorno al breve giro del sole, che non viviamo la nostra vita solo dentro il breve cerchio dei nostri desideri. Ma che c'è come un'onda immensa che viene a infrangersi sui nostri promontori e a parlarci di un Altro, che è Primo e Ultimo, vita e luce del creato. **E il Verbo si è fatto carne.** Quella parola, che era fin da

principio, in quella notte divenne carne di un bambino. Dio ricomincia da Betlemme. Il Natale non è una favola per bambini: è una storia. Non è neanche un linguaggio agiografico e mitico. Non ci è lecito accantonare lo scandalo dell'incarnazione. Il cristianesimo poggia sulla roccia solida della storia. Essere cristiani non è aderire ad un'idea, ma ad una persona. Il grande miracolo è che Dio non plasma più l'uomo con polvere del suolo, dall'esterno, come fu in principio, ma si fa lui stesso polvere plasmata, bambino di Betlemme e carne universale. Da allora c'è un qualcosa di Dio in ogni uomo. C'è

santità, almeno incipiente, e luce in ogni vita. Dio accade ancora nella carne della vita, la mia. Accade nella concretezza dei miei gesti, abita i miei occhi, le mie parole, le mie mani perché si aprano a donare pace, ad asciugare lacrime, a spezzare ingiustizie. E se tu devi piangere, anche lui imparerà a piangere. E se tu devi morire anche lui conoscerà la morte. E nessuno potrà più dire: qui finisce la terra, qui comincia il cielo, perché ormai terra e cielo si sono abbracciati. E nessuno potrà dire: qui finisce l'uomo, qui comincia Dio, perché creatore e creatura si sono abbracciati e, almeno in quel neonato, uomo e Dio sono una cosa sola. Almeno a Betlemme. E quegli occhi sono gli occhi di Dio, è la fame di Dio, è l'umiltà di Dio.

A quanti l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio. Senso ultimo della storia: per questo Cristo è venuto. Dopo il suo Natale è ora il tempo del mio Natale: Cristo nasce perché io nasca. Nasca nuovo e diverso. La sua nascita vuole la mia nascita. Dall'alto. Io sono figlio di Dio. Non m'importa essere altro. Né premio Nobel, né grande star. Sono già tutto ciò che potrei desiderare. Solo che corro dietro a mille sogni e a mille chimere pur di ricevere compiacimenti e approvazione. Ma sono già figlio. Solo che non lo so. O

non lo vivo. Si diventa figli di Dio accogliendo il Vangelo. E si cresce manifestando, nella povertà e nella modestia della propria vita, che le pagine evangeliche divengono la carne del nostro vivere.

La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.

Amica che sei nelle tenebre della depressione: le tenebre non vincono.

Amico prete travolto dalla fatica dell'apostolato e dalla solitudine: le tenebre non vincono.

Fratelli che cercate di portare un minimo di logica evangelica nella vostra azienda passando per fessi: le tenebre non vincono.

Discepoli che portate la logica della pace e della dignità umana nelle discariche del mondo dimenticate da tutti: le tenebre non vincono.

Uno scrittore dichiaratamente non credente J. Paul Sartre, nel Natale del 1940 nel lager di Treviri, metteva in bocca a Maria queste parole: "Questo è mio figlio. Questa carne divina è la mia carne. Egli è fatto di me, ha i miei occhi e questa forma della sua bocca è la forma della mia. Egli mi assomiglia. È Dio e mi assomiglia! Nessuna donna ha avuto in questo modo il suo Dio per lei sola. Un Dio piccolissimo che si può prendere tra le braccia e coprire di baci, un Dio tutto caldo che sorride e respira, un Dio che si può toccare e vive.

...È PREGATA

O Dio, nostro Padre, che nel Verbo venuto ad abitare in mezzo a noi riveli al mondo la tua gloria, illumina gli occhi del nostro cuore, perché, credendo nel tuo Figlio unigenito, gustiamo la gioia di essere tuoi figli.

...MI IMPEGNA

Natale che abbiamo celebrato, quel cucciolo di Messia che abbiamo accolto, dovrebbero portarci a (ri)scoprire che ogni frammento del nostro vivere - anche il più insignificante al nostro miope giudizio - è inzuppato della presenza trasformante di Dio. Ogni spazio e ogni luogo delle nostre giornate è tempo per incontrarLo, è un'occasione per gustare la Sua presenza. La nostra vita di ogni giorno, la nostra umana quotidianità - quella in cui Dio sceglie di abitare - è il luogo e il tempo per scoprirlo vicino. (Più di quanto spossa immaginare...)



Lunedì 6 Gennaio 2025 Epifania del Signore

GIORNATA DELL'INFANZIA MISSIONARIA

Liturgia della Parola Is 60,1-6; Sal 71; Ef 3,2-3.5-6; Mt 2,1-12

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele"». Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

...È MEDITATA

Venivano da lontano, da Oriente, forse dall'Arabia. L'Evangelo li definisce con la parola greca "magoi", che sta ad indicare astronomi, studiosi del cielo. La loro è la storia di un cammino, di una partenza lontana, di una ricerca, di un desiderio. Si fidano di una stella, trovano la loro strada

tracciata nel cielo. Alzano gli occhi e come unica segnaletica del loro viaggio scrutano i cieli apparecchiati di stelle. La narrazione del Vangelo descrive benissimo il contrasto tra la dinamicità e la ricerca dei magi, e la staticità e la chiusura di Erode, dei sacerdoti e degli scribi. Loro così

vicini non hanno visto nulla e non hanno capito niente. L'avevano lì, a due passi, bastava aprire gli occhi. Ma la stella era nel cielo, e loro - i potenti - erano troppo preoccupati a tenersi ben stretti ai loro scranni di potere. (Quanto ci assomigliano!) I magi, invece, da lontano hanno visto quella luce, senza saperlo hanno incarnato la profezia di Isaia: "Cammineranno le genti alla tua luce." (Is 60, 3). Hanno visto e sono partiti. Senza sapere verso dove. Partiti e basta. Come Abramo, padre della fede. Appunto. Il fatto dei magi spalanca l'annuncio del Vangelo: quella luce brilla su tutti i popoli! Il Messia nato della grotta di Bethlemme è per tutti. Questa è l'Epifania, cioè la "manifestazione". Una festa per annunciare che il Messia nato nella grotta di Betlemme non è un tesoro privato di Israele - popolo della promessa - ma è per tutti. I Magi, che erano pagani e stranieri, giungono da oriente proprio per indicare questa direzione universale della salvezza donata da Cristo. Questa festa è una rivelazione, ma anche un compito, un invio missionario per ciascuno di noi. Ogni discepolo del Rabbi è chiamato a prolungare nella sua carne, nella sua persona questa epifania di Dio. Ogni discepolo è chiamato a fare della sua vita un annuncio universale di salvezza: Gesù, uomo tra gli uomini, è

la manifestazione ultima e definitiva di Dio. Allora non avere paura. Non importa da dove parti, da vicino o da lontano. Conta quanto cammini, quanto ti fidi della stella, quanto ti affidi a quella Parola che ti interpella e ti inquieta, quanto confidi nel Soffio universale dello Spirito. Alla faccia della vecchia Befana, oggi è festa per tutti: per i buoni e per i cattivi, per chi se lo merita e per chi non se lo merita, per i vicini e per i lontani. A tutti è data la possibilità di fare l'esperienza di quel Dio che si fa uno di noi. Se fosse solo per i prescelti che Vangelo sarebbe?

Il Vangelo racconta la ricerca di Dio come un viaggio, al ritmo della carovana, al passo di una piccola comunità: camminano insieme, attenti alle stelle e attenti l'uno all'altro. Fissando il cielo e insieme gli occhi di chi cammina a fianco, rallentando il passo sulla misura dell'altro, di chi fa più fatica. Poi il momento più sorprendente: il cammino dei Magi è pieno di errori: perdono la stella, trovano la grande città anziché il piccolo villaggio; chiedono del bambino a un assassino di bambini; cercano una reggia e troveranno una povera casa. Ma hanno l'infinita pazienza di ricominciare. Il nostro dramma non è cadere, ma arrenderci alle cadute.

PADRE ERMES RONCHI

...È PREGATA

Signore Gesù, anche noi come i santi Magi a volte guardiamo il Cielo, alla ricerca di una Stella che illumini la nostra vita e segni la direzione al nostro andare. Molte volte però, a differenza dei Magi, ci mancano il coraggio e la

generosità necessari per lasciare le nostre certezze, le nostre comodità e metterci in cammino, in autentica ricerca. Nonostante le nostre paure, i nostri dubbi, le nostre umane ritrosie, lo sappiamo Gesù che sei tu l'unica stella, la luce che illumina, il fuoco che arde, la speranza che non delude. Per questo anche noi, come i santi magi, vogliamo oggi offrirti il nostro incenso, la nostra mirra, il nostro oro.

L'incenso che brucia e profuma è simbolo della nostra preghiera che sale al cielo. Preghiere di supplica e di intercessione, ma anche di lode e di ringraziamento per questo dono meraviglioso e a volte misterioso che è la nostra vita.

La mirra, anticamente usata per preparare i corpi dei defunti in vista della sepoltura, è simbolo delle nostre sofferenze, delle nostre paure, della tristezza che a volte abita il cuore di ciascuno di noi. Le mettiamo davanti a Te perché tu le unisca alle sofferenze che hai patito per la nostra salvezza e perché tu ci doni di nuovo consolazione e speranza.

L'oro infine è tutto quanto di più bello e prezioso abbiamo nella nostra vita. Non tanto cose e denaro, ma il bene, l'amore, la gioia donata e ricevuta. Tutto ciò illumina e rende bella la nostra vita. Di questo ti ringraziamo perché riconosciamo che il bene e l'amore vengono da Te e ci parlano di Te.

In questo nuovo anno aiutaci Signore a rimetterci in cammino, a cercare Te nei nostri fratelli, nella bellezza del creato, tra le pieghe della storia. Aiutaci come i Magi, ad essere sapienti e sognatori. E allora troveremo la gioia, Gesù, una gioia che niente e nessuno potranno mai toglierci.

...MI IMPEGNA

I magi, per un'altra strada, fecero ritorno al loro paese, nota l'evangelista. Del resto, quando si ha il Signore nel cuore non si può più percorrere la strada di sempre. I magi sono oggi accanto a noi, forse un poco più avanti di noi, per aiutarci ad alzare lo sguardo da noi stessi e a dirigerlo verso la stella. Sono accanto a noi per guidarci verso le tante mangiatoie di questo mondo ove giacciono i piccoli e i deboli per portare loro il dono dell'amore, della solidarietà, della giustizia. Essi sono accanto a noi per farci gustare la gioia di coloro che difendono e amano i poveri da coloro che vogliono continuare a sfruttarli e a soggiogarli. Beati noi, se con i pastori e con i magi, ci facciamo pellegrini verso quel Bambino e con affetto ci prendiamo cura di lui. In verità, sarà lui a prendersi cura di noi.

Martedì 7 Gennaio 2025

Liturgia della Parola 1Gv 3,22 - 4,6; Sal 2; Mt 4,12-17.23-25

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del

mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta». Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il Vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì. Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.

...È MEDITATA

Il tema della luce, proprio da tutto il periodo natalizio, domina anche sul vangelo d'oggi, dove Matteo riprende e dice essersi compiuta una profezia d'Isaia. E questa luce è Gesù che, dopo una giovinezza di lavoro e silenzio a Nazareth, entra nel vivo della storia annunciando dappertutto: "Il Regno di Dio è vicino" ed esortando: "Convertitevi". La venuta di Cristo rappresenta per l'umanità una luce che squarcia le tenebre: egli vuole risvegliare in ciascuno di noi la scintilla divina che è presente nella nostra umanità. Nella nostra esistenza cristiana può esistere anche una "Galilea delle genti", una zona dove il paganesimo (sotto forma di egoismo, di consumismo, di rifiuto dell'altro, di sfruttamento...) affiora: è urgente quindi l'appello alla conversione, che risuona anche nel vangelo di oggi: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». Abbandonare abitudini e opinioni contrarie al vangelo, aprirsi alla novità di Cristo e accogliere Dio che si manifesta e guarisce malattie e infermità materiali e spirituali. Siamo

noi consapevoli che il regno dei cieli è vicino e noi dobbiamo testimoniarlo a tutti? Il suo andare era segnato non solo dalla forza di un tale annuncio, ma da un vibrare di compassione per quanti - si trattava di molti anche allora - erano preda della sofferenza. "Predicava la lieta notizia del Regno di Dio e curava ogni sorta di infermità".

In Gesù il Regno di Dio non solo è vicino, nel senso che è prossimo a realizzarsi, in Gesù il Regno di Dio, il suo Cuore, il suo Amore si fa vicino a quanti sono nel dolore, nella sofferenza, nell'infermità di qualsiasi genere. In Gesù si rendono manifeste le 'viscere di misericordia' del Padre, la sua compassione. I malati, i poveri, i piccoli lo riconoscono e si convertono, vanno cioè a Lui e in Lui riconoscono la potenza di Dio. Ecco, Gesù si rivela come "sole dall'alto" venuto ad illuminare chi dimora in "terra e ombra di morte" svelando i segreti dei cuori, ma anche come Colui che, dal cuore umanissimo, si china sulle nostre ferite e fa suo ogni nostro grido di dolore.

...È PREGATA

O Dio, il tuo Verbo dall'eternità riveste il cielo di bellezza e dalla Vergine Maria ha assunto la nostra fragile carne: apparso tra noi come splendore della verità, nella pienezza della sua potenza porti a compimento la redenzione del mondo.

...MI IMPEGNA

Siamo agli sgoccioli del tempo di Natale. Pochi giorni e saremo nel tempo ordinario. Ma c'è una luce che può accompagnarci anche nell'ordinarietà. Anzi può essere esaltata dalla quotidianità più regolare. I tempi forti, i giorni di festa sono anche giorni di agitazione, di prestazioni eccezionali, sopra la norma; sono giorni di confusione, di distrazione. L'ordinario, il solito, il quotidiano ci permette di rimettere in ordine, tempi e abitudini. Diventa più facile la fedeltà ad un momento di meditazione, di contemplazione magari brevissimo, ma capace nella sua giornaliera incidenza di sostenere la nostra conversione. La rinnovata conoscenza di Gesù, la sua storia e la sua parola possono, in brevissimi momenti di ascolto e di preghiera personale, vissuti con fedeltà ogni giorno, radicarsi nella nostra persona e trasformarci. Sono queste le luci che dissipano le tenebre che potrebbero anche intristirci e farci smarrire il senso del nostro esistere.

Mercoledì 8 Gennaio 2025

Liturgia della Parola 1Gv 4,7-10; Sal 72; Mc 6,34-44

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, sceso dalla barca, Gesù vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare». Ma egli rispose loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». Ma egli disse loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». Si informarono e dissero: «Cinque, e due pesci». E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono a sazietà, e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

...È MEDITATA

Gesù ha accolto i suoi, inviati ad annunciare il Regno. L'esperienza, racconta Marco, è stata eccezionale, gli apostoli sono entusiasti da quanto

è successo. Il Signore, allora, li porta con sé per riposarsi un po' ma, arrivati nel luogo prescelto, una folla sterminata li aspetta per ricevere una qualche parola. E qui avviene il fattaccio: gli apostoli, davanti a tanta gente, hanno una soluzione: cacciarla. Gesù si accorge che i suoi, pur avendo fatto una splendida esperienza interiore, di evangelizzazione, di gratificazione, ancora non hanno imparato l'essenziale: la compassione. Nessun annuncio vale se non è accompagnato dalla compassione. Nessun Vangelo è credibile se chi lo racconta non vive ciò che dice! Gesù non li caccia, ovviamente, e chiede ai suoi di mettersi in gioco, di lasciarsi coinvolgere. Il poco che hanno sfamerà tutti. È il miracolo della condivisione, di chi accetta di

superare i calcoli piccini della logica umana. Gli apostoli, però, devono ancora imparare tanto e Gesù li spinge verso le lontane terre pagane per imparare la compassione. E la compassione, oggi, sia la nostra bussola.

Molto spesso la vita è sproporzionata rispetto alle nostre capacità e alle nostre forze, per questo cerchiamo sempre modi alternativi per non assumercene mai fino in fondo la responsabilità. Ma Gesù seppur consapevole di questa sproporzione, ci invita a non deresponsabilizzarci rispetto alla realtà che abbiamo davanti. Bisogna però saper bene che se anche non abbiamo tutto quanto ci serve per affrontare ciò che ci capita, abbiamo però qualcosa, un poco che ci riguarda.

...È PREGATA

Gesù, tu sei l'unico e vero Amico, non solo partecipi a tutte le mie sofferenze, ma le prendi su di te e conosci il segreto per cambiarle in gioia. Ti trovo ovunque, tu non ti allontani mai e se cambia il luogo in cui dimoro ti trovo ovunque io vada. Solo tu con meravigliosa pazienza, puoi tollerare i miei errori. Sebbene la mia infedeltà e ingratitudine ti offendano, non ti impediscono di essere sempre pronto, se solo io lo voglio, a darmi la tua grazia e il tuo amore. Amen.

(San Claude de la Colombière SJ)

...MI IMPEGNA

Di fronte ai problemi Gesù non ci vuole in fuga o nascosti dietro a mille scuse, ma ci chiede di lasciarci coinvolgere dando non tanto quello che abbiamo, ma soprattutto quello che siamo! Dando affetto, amicizia, pace, solidarietà, compagnia... La logica del "congedali" non è la logica del Signore. Se crediamo in Lui, se ci fidiamo di Lui, possiamo essere certi che Egli ci dona infinite energie di bene e continua a stupirci con i suoi miracoli! Ecco la sfida: fidarsi di Lui perché Egli trasformi il nostro povero dono in cibo per tutti, non solo per i cinquemila conosciuti, ma anche per tanti altri... che noi non conosciamo, ma che Egli conosce e ama!

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

Dopo che i cinquemila uomini furono saziati, Gesù subito costrinse i suoi discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, a Betsàida, finché non avesse congedato la folla. Quando li ebbe congedati, andò sul monte a pregare. Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli, da solo, a terra. Vedendoli però affaticati nel remare, perché avevano il vento contrario, sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare, e voleva oltrepassarli. Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: «È un fantasma!», e si misero a gridare, perché tutti lo avevano visto e ne erano rimasti sconvolti. Ma egli subito parlò loro e disse: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». E salì sulla barca con loro e il vento cessò. E dentro di sé erano fortemente meravigliati, perché non avevano compreso il fatto dei pani: il loro cuore era indurito.

...È MEDITATA

Fin dalle prime parole di questa pagina di Vangelo sembra che Gesù ora desideri più di ogni altra cosa restare da solo; infatti costringe i discepoli ad andare sull'altra riva e poi congeda la folla. Adesso è solo e sale sul monte per pregare. Nel silenzio può cercare Dio, suo padre, entrare in intimità con Lui. È un bisogno, è la necessità di riprendere il dialogo con il Creatore. Questo appartarsi a pregare non significa però isolamento, egli non perde di vista i discepoli, il suo sguardo è ancora rivolto a loro ed è pronto ad intervenire quando li vede in difficoltà. Non esita a soccorrerli e lo fa con un gesto prodigioso, qualcosa che è impossibile all'uomo, un miracolo: cammina sulle acque. Avrebbe forse anche potuto fermare il vento da lassù, ma Lui sembra voler proprio convincere gli apostoli che può tutto, e che anche nelle peggiori tempeste della vita Lui ci salverà. È il Dio dell'impossibile e sa che l'uomo

fa ancora fatica a credere, a fidarsi di Lui ("il loro cuore era indurito"); ma di fronte al timore dei suoi discepoli che credono che sia un fantasma, Gesù dice: "Coraggio, sono io, non abbiate paura!". Come i discepoli, dobbiamo imparare a non avere paura, anche nei momenti difficili della nostra esistenza e lasciarci aiutare da Lui. È un Dio fratello e padre che ci incoraggia e non si adira con noi se non sappiamo riconoscerlo subito; vuole salire sulla nostra barca. Facciamogli spazio, accogliamo. Crediamo in Lui. Gesù dice: "Non temere, non aver paura. Sono io!. Lasciami salire sulla tua barca, lasciami entrare nella tua vita!". Solo se lo lasciamo entrare, se umilmente e coraggiosamente gli apriamo la porta della nostra vita, possiamo ritrovare la pace del cuore che ci rende capaci di donare pace. La com-passione con Gesù diventa miseri-cordia: sono queste le condizioni per permettere al

vento di cessare e di trovare ristoro nella pace.

Nei momenti di fatica, tutta la nostra attenzione è concentrata sulla fatica che facciamo e non sulla certezza che Gesù non rimane indifferente davanti ad essa. Ed è talmente vero che abbiamo gli occhi eccessivamente fissi su di essa che quando Gesù decide di intervenire la

*nostra reazione non è di gratitudine ma di spavento perché con la bocca diciamo che Gesù ci ama, ma quando ne facciamo esperienza rimaniamo stupiti, spaventati, turbati, come se fosse una cosa strana. Allora abbiamo ancora bisogno di lui che ci liberi anche da questa ulteriore difficoltà:
«Coraggio, sono io, non temete!».*

...È PREGATA

O Dio, luce del mondo, concedi a tutte le genti il bene di una pace duratura e fa' risplendere nei nostri cuori quella luce radiosa che illuminò la mente dei nostri padri.

...MI IMPEGNA

Il lago in tempesta, l'acqua che ti sommerge è il segno della peggior disgrazia che ti può succedere. Pensate alla vostra, alle vostre paure più recondite. Ebbene: il Signore viene sul mare, vi cammina sopra. Sopra le tue difficoltà più insormontabili, il Signore cammina. Alle volte la paura del mare è così grande, alle volte la disperazione è così profonda che non riconosciamo neppure la presenza di Cristo e lo prendiamo per un fantasma. Siamo talmente turbati che non riconosciamo neppure la presenza del Signore. E Gesù dice a noi come ha detto agli apostoli: "Coraggio sono io, non abbiate paura!" Che bella questa affermazione di Gesù! Trovo che l'infondere coraggio sia, da parte di Gesù, una delicatezza estrema. ...E IO MI FIDO DI GESÙ?

Venerdì 10 Gennaio 2025

Liturgia della Parola 1Gv 4,19 - 5,4; Sal 71; Lc 4,14-22

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppresse proclamare l'anno di grazia del Signore». Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca.

...È MEDITATA

Gesù torna a Nazaret dov'era cresciuto. Tutti lo conoscono, non è altri che il figlio di Giuseppe. Compie i gesti che ha sempre compiuto: al sabato va in sinagoga e legge la scrittura. Non c'è niente di nuovo, al di là della fama che lo precede al ritorno nel suo paese. Chissà cosa avrà fatto, lontano dalle sue radici. Ma quel rotolo aperto svela che è lui il Messia, inviato a portare una notizia che riempie di gioia: Dio è vicino, si è fatto uomo. È proprio Gesù, il falegname figlio di Giuseppe, che è venuto a portarci la liberazione, a ridarci la vista con gli occhi del cuore, a liberarci dalle schiavitù interiori delle passioni per fare della nostra vita un'opera d'arte. Com'è possibile? È un paesano come gli altri, si meravigliano i suoi concittadini. Che c'entra col passo del profeta Isaia? Il mistero di Dio entra in contatto con noi nella semplicità, spesso spoglia e ripetitiva, delle nostre giornate.

Chiede di incontrarci e di fargli spazio pregando, e amando i nostri fratelli, soprattutto quelli che non sopportiamo, i nostri “nemici”. Troppe volte, forse, non lo riconosciamo, siamo come quei ciechi a cui è venuto a ridare la vista, prigionieri di abitudini e schemi mentali duri a morire, oppressi da fatiche, angosce o dolori che ci annerbano l'anima. Ma Gesù è venuto proprio per accompagnarci oltre tutto questo, verso “l'anno di grazia del Signore”.

Anche noi siamo pieni di lode per le parole che sono arrivate fino a noi, oggi. Anche noi lodiamo e benediciamo il Signore per la buona notizia della sua presenza amorevole. Anche noi vogliamo ascoltare la Scrittura e vederla realizzata in Cristo e ci impegniamo a realizzarla, noi per primi. Anche noi, oggi, vogliamo portare buone notizie di liberazione a quanti incontreremo.

...È PREGATA

O Padre, che nel tuo Figlio hai fatto sorgere su tutti i popoli la luce eterna, concedi a noi di riconoscere la gloria del redentore, perché, illuminati dalla sua presenza, giungiamo al giorno che non tramonta.

...MI IMPEGNA

Gli occhi di tutti nella sinagoga erano fissi in lui ...e i miei occhi su chi o che cosa stanno fissi? Su Gesù, su me stesso, sui miei comodi, le mie pretese? Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio: ci credo che anche io sono INVIATO a portare una parola – gesto di speranza a chi incontra la mia vita?

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

Un giorno, mentre Gesù si trovava in una città, ecco, un uomo coperto di lebbra lo vide e gli si gettò dinanzi, pregandolo: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». Gesù tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii purificato!». E immediatamente la lebbra scomparve da lui. Gli ordinò di non dirlo a nessuno: «Va' invece a mostrarti al sacerdote e fa' l'offerta per la tua purificazione, come Mosè ha prescritto, a testimonianza per loro». Di lui si parlava sempre di più, e folle numerose venivano per ascoltarlo e farsi guarire dalle loro malattie. Ma egli si ritirava in luoghi deserti a pregare.

...È MEDITATA

C'è “un uomo” povero “un giorno” in “una città”: una situazione ordinaria, al tempo di Gesù come oggi. È coperto dalla lebbra, la malattia dalla quale tutti fuggono anche perché chi ne è afflitto si crede sia nel peccato, che se la sia “meritata” per qualche ragione. Insomma, non c'è speranza per quella persona senza volto, reietta da tutti. Ma quell'uomo dimostra carattere e personalità, tira fuori la forza della disperazione e si getta fisicamente quasi addosso a Gesù. Costringe il figlio di Dio a mettersi in gioco: non rivendica, non si lamenta, non pone se stesso al centro del discorso ma scommette tutto su di lui: “Signore, se vuoi, puoi purificarmi”. Una grande fede, un abbandono alla volontà del Maestro, compiuto dal lebbroso con la capacità di “gettarsi dinanzi” a lui così come gli è. L'uomo chiede non la guarigione ma qualcosa di più, la purificazione: la guarigione del corpo e dello spirito, dalla malattia e dal peccato. Gesù lo

purifica, poi gli ordina di non ostentare ciò che è accaduto: la salvezza si compie nel nascondimento e nell'umiltà della vita di ogni giorno. Quel silenzio e quel nascondimento di cui ora anche Gesù ha bisogno. Non cerca il plauso delle folle, vuole cambiare le nostre vite, la vita di ciascuno di noi. Perciò **si ritira a pregare in luoghi deserti**; occorrono spazi di essenzialità e di silenzio per ascoltare la voce di Dio e poi tornare nel mondo.

Il lebbroso coglie l'opportunità di avvicinarsi a Dio e quel contatto gli ridona la salute: questa scena può diventare il simbolo della nostra realtà umana: ogni volta che noi peccatori incontriamo Gesù con fede e lo invochiamo che ci liberi dal male, subito egli ci dice: «Lo voglio, sii purificato», e ci dà la possibilità riprendere il cammino nella gioia e nella comunione con gli altri. Credere è abbandonarsi nelle braccia di un Padre che è tenerezza infinita, che non ci delude.

...È PREGATA

Signore, tu che se vuoi puoi purificarmi, posa il tuo sguardo sulla lebbra del mio cuore, trasforma la mia vita e donami la gioia della salvezza. Aiutami a venirti incontro, così come sono, fragile, debole ma desideroso di essere accolto da te. Ogni giorno, nel nascondimento della vita quotidiana, tu mi passi accanto, ti fai presente. Fa' che io ti riconosca e che non esiti a gettarmi dinnanzi a te come il lebbroso. Voglio affidarti tutta la mia vita.

...MI IMPEGNA

Spesso, nella vita, ci capita di trovarci accanto a persone ammalate e di chiederci cosa possiamo fare per loro. Il comportamento di Gesù ci rivela che il malato ha bisogno soprattutto di compassione, di considerazione, di riconoscimento: forse non possiamo fare molto per donargli la guarigione fisica, ma, attraverso i nostri gesti, il nostro sguardo, potremmo farlo sentire amato, apprezzato, testimoniargli l'interesse che Dio ha per lui.

NATALE DEL SIGNORE 2024 OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Un angelo del Signore, avvolto di luce, illumina la notte e consegna ai pastori la buona notizia: «Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore». Tra lo stupore dei poveri e il canto degli angeli, il cielo si apre sulla terra: Dio si è fatto uno di noi per farci diventare come Lui, è disceso in mezzo a noi per rialzarci e riportarci nell'abbraccio del Padre. Questa, sorelle e fratelli, è la nostra speranza. Dio è l'Emmanuele, è Dio-con-noi. L'infinitamente grande si è fatto piccolo; la luce divina è brillata fra le tenebre del mondo; la gloria del cielo si è affacciata sulla terra. E come? Nella piccolezza di un Bambino. E se Dio viene, anche quando il nostro cuore somiglia a una povera mangiatoia, allora possiamo dire: la speranza non è morta, la speranza è viva, e avvolge la nostra vita per sempre! La speranza non delude.

Con l'apertura della Porta Santa abbiamo dato inizio a un nuovo Giubileo: ciascuno di noi può entrare nel mistero di questo annuncio di grazia. Questa è la notte in cui la porta della speranza si è spalancata sul mondo; questa è la notte in cui Dio dice a ciascuno: c'è speranza anche per te! C'è speranza per ognuno di noi. Ma non dimenticatevi, sorelle e fratelli, che Dio perdona tutto, Dio perdona sempre. Non dimenticatevi questo, che è un modo di capire la speranza nel Signore. Per accogliere questo dono, siamo chiamati a metterci in cammino con lo stupore dei pastori di Betlemme. Il Vangelo dice che essi, ricevuto l'annuncio dell'angelo, «andarono, senza indugio». Questa è l'indicazione per ritrovare la speranza perduta, rinnovarla dentro di noi, seminarla nelle desolazioni del nostro tempo e del nostro mondo: *senza indugio*. E ci sono tante desolazioni in questo tempo! Pensiamo alle guerre, ai bambini mitragliati, alle bombe sulle scuole e sugli ospedali. Non indugiare, non rallentare il passo, ma lasciarsi attirare dalla bella notizia.

Senza indugio, andiamo a vedere il Signore che è nato per noi, con il cuore leggero e sveglio, pronto all'incontro, per essere capaci di tradurre la speranza nelle situazioni della nostra vita. E questo è il nostro compito: tradurre la speranza nelle diverse situazioni della vita. Perché la speranza cristiana non è un lieto fine da attendere passivamente, non è l'*happy end* di un film: è la promessa del Signore da accogliere qui, ora, in questa terra che soffre e che geme. Essa ci chiede perciò di non indugiare, di non trascinarci nelle abitudini, di non sostare nelle mediocrità e nella pigrizia; ci chiede – direbbe Sant'Agostino – di sdegnarci per le cose che non vanno e avere il coraggio di cambiarle; ci chiede di farci pellegrini alla ricerca della verità, sognatori mai stanchi, donne e uomini che si lasciano inquietare dal sogno di Dio, che è il sogno di un mondo nuovo, dove regnano la pace e la giustizia. Impariamo dall'esempio dei pastori: la speranza che nasce in questa notte non tollera l'indolenza del sedentario e la pigrizia di chi si è sistemato nelle proprie comodità; la speranza non ammette la falsa prudenza di chi non si sbilancia per paura di compromettersi e il calcolo di chi pensa solo a sé stesso; la speranza è incompatibile col quieto vivere di chi non alza la voce contro il male e contro le ingiustizie consumate sulla pelle dei più poveri. Al contrario, la speranza cristiana, mentre ci invita alla paziente attesa del Regno che germoglia e cresce, esige da noi l'audacia di anticipare oggi questa promessa, attraverso la nostra responsabilità, e non solo, anche attraverso la nostra compassione. E qui forse ci farà bene interrogarci sulla nostra compassione: io ho compassione? So patire-con? Pensiamoci.

Guardando a come spesso ci sistemiamo in questo mondo, adattandoci alla sua mentalità, un bravo prete scrittore così pregava per il Santo Natale: «Signore, Ti chiedo qualche tormento, qualche inquietudine, qualche rimorso. A Natale vorrei ritrovarmi insoddisfatto. Contento, ma anche insoddisfatto. Contento per quello che fai Tu, insoddisfatto per le mie mancate risposte. Toglici, per favore, le nostre paci fasulle e metti dentro alla nostra "mangiatoia", sempre troppo piena, una brancata di spine. Mettici nell'animo la voglia di qualcos'altro» (A. Pronzato). La voglia di qualcos'altro. Non stare fermi. Non dimentichiamo che l'acqua ferma è la prima a corrompersi. La speranza cristiana è proprio il "qualcos'altro" che ci chiede di muoverci "senza indugio". A noi discepoli del Signore, infatti, è chiesto di ritrovare in Lui la nostra speranza più grande, per poi portarla senza ritardi, come pellegrini di luce nelle tenebre del mondo. Questo è il Giubileo, questo è il tempo della speranza! Esso ci invita a riscoprire la gioia dell'incontro con il Signore, ci chiama al rinnovamento spirituale e ci impegna nella trasformazione del mondo, perché questo diventi davvero un tempo giubilare: lo diventi per la nostra madre Terra, deturpata dalla logica del profitto; lo diventi per i Paesi più poveri, gravati da debiti ingiusti; lo diventi per tutti coloro che sono prigionieri di vecchie e nuove schiavitù.

A noi, tutti, il dono e l'impegno di portare speranza là dove è stata perduta: dove la vita è ferita, nelle attese tradite, nei sogni infranti, nei fallimenti che frantumano il cuore; nella stanchezza di chi non ce la fa più, nella solitudine amara di chi si sente sconfitto, nella sofferenza che scava l'anima; nei giorni lunghi e vuoti dei

carcerati, nelle stanze strette e fredde dei poveri, nei luoghi profanati dalla guerra e dalla violenza. Portare speranza lì, seminare speranza lì. Il Giubileo si apre perché a tutti sia donata la speranza, la speranza del Vangelo, la speranza dell'amore, la speranza del perdono. E torniamo al presepe, guardiamo al presepe, guardiamo alla tenerezza di Dio che si manifesta nel volto del Bambino Gesù, e chiediamoci: «C'è nel nostro cuore questa attesa? C'è nel nostro cuore questa speranza? [...] Contemplando l'amabilità di Dio che vince le nostre diffidenze e le nostre paure, contempliamo anche la grandezza della speranza che ci attende. [...] Che questa visione di speranza illumini il nostro cammino di ogni giorno»

Sorella, fratello, in questa notte è per te che si apre la "porta santa" del cuore di Dio. Gesù, Dio-con-noi, nasce per te, per me, per noi, per ogni uomo e ogni donna. E, sai?, con Lui fiorisce la gioia, con Lui la vita cambia, con Lui la speranza non delude.



Parrocchia Santa Maria Assunta in Pra' - Avvisi Parrocchiali

PELEGRINAGGIO MENSILE AL SANTUARIO MADONNA DELLA GUARDIA
Sabato 4 Gennaio > Partenza alle 6:30- Fermata del Bus Via Pra' di fronte al Cinema
Rientro per le 11:30 - Per informazioni e prenotazioni rivolgersi in Sacrestia

DOMENICA 5 GENNAIO – VIGILIA DELL'EPIFANIA DEL SIGNORE
ore 17:00 > Cappella *N.S. della Guardia* di Via Sapello - Santa Messa Prefestiva
ore 18:00 > Parrocchia - Santa Messa Prefestiva

LUNEDÌ 6 GENNAIO – EPIFANIA DEL SIGNORE - SANTE MESSE
ore 8:30 > Oratorio | ore 10:00 > Chiesa *Mater Dei* di Via Branega
ore 11:00 e 18:00 > Parrocchia (ore 17:30 Canto dei Vespri)

SOCIETÀ SAN VINCENZO DE PAOLI – CONFERENZA PALMARO
Prossima Distribuzione Alimenti **LUNEDÌ 13 GENNAIO dalle 14:30 alle 17:30**
PER INFO TELEFONARE AL 351.905.4719 - NON SI RITIRA FINO A NUOVE DISPOSIZIONI

Segui la Parrocchia su www.assuntaprapalmaro.org, Facebook, Instagram e Telegram
Telefono 010.619.6040